

合気道

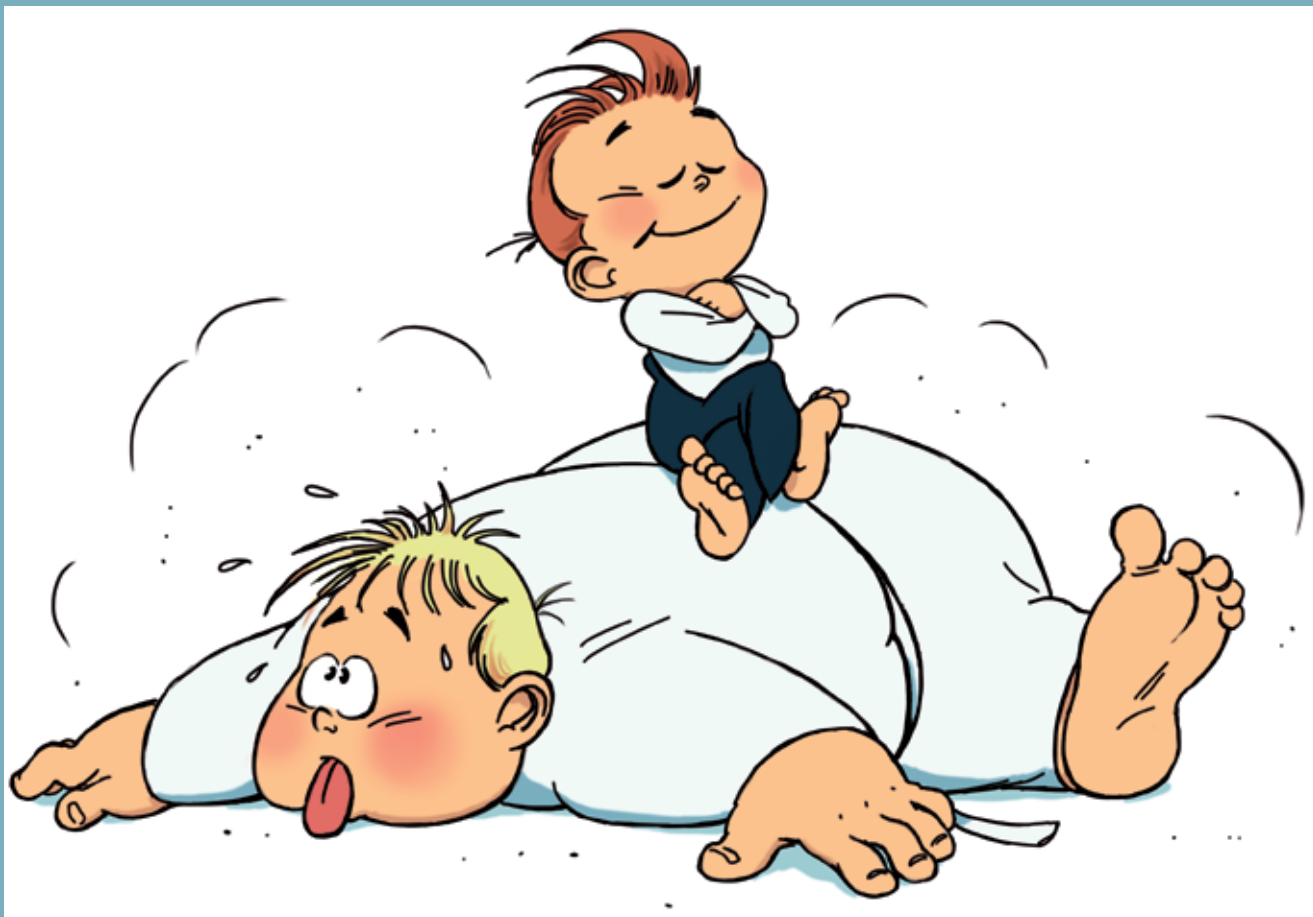
子供の合気道 Aikido per Ragazzi



Anno 09 Numero 1 (febbraio 2013)

Periodico dell'Aikikai d'Italia - Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese

Ente Morale D.P.R.526 del 08/07/1978 Via Appia Nuova 37 00183 Roma



子供の合気道

Kodomo no Aikido = Aikido per ragazzi



Manoscritti, disegni e fotografie, anche se non pubblicati non verranno restituiti, il materiale anonimo non sarà preso in considerazione. Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni e varie si intende offerta alla rivista Aikido per Ragazzi (kodomo no aikido) completamente a titolo gratuito, salvo quanto diversamente stabilito da regolare contratto. Gli autori si assumono la piena responsabilità civile e penale per le affermazioni contenute nei loro testi. E' vietata ogni riproduzione anche parziale, su qualsiasi supporto compreso il telematico, di testi, foto, disegni senza autorizzazione scritta da parte della Redazione. La Redazione si riserva il diritto di pubblicare gli articoli secondo il suo insindacabile giudizio e di apportare le modifiche che riterrà opportune, salvaguardando beninteso il pensiero espresso dagli autori. Si invitano gli autori a specificare ulteriori pubblicazioni del loro articolo e a comunicare eventuali altri editori cui abbiano fornito il medesimo materiale, compresi i siti web nazionali ed internazionali. In ogni caso non spetterà alla Redazione la richiesta di autorizzazione alla pubblicazione del materiale pervenuto.

Aikido per Ragazzi

Periodico di Cultura Tradizionale Giapponese dell'Aikikai d'Italia

Composizione dell'Aikikai d'Italia

Presidente: Franco Zoppi

Vice Presidente: Marino Genovesi

Consiglieri: Piergiorgio Cocco, Roberto Foglietta, Donatella Lagorio, Cesare Marulli, Mario Piccolo

Direttore Didattico: Hiroshi Tada

Direzione Didattica: Hideki Hosokawa - Pasquale Aiello - Brunello Esposito - Auro Fabbretti

- Carlo Raineri - Domenico Zucco

Revisori dei Conti: Presidente Sergio Nappelli - Consiglieri: Adriano Olmelli - Maurizio Toscano

Redazione: Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Direttore Responsabile: Mariarosa Giuliani

In Redazione: Gianna Alice, Luisa Bargiacchi, Elena Buono, Mariarosa Giuliani

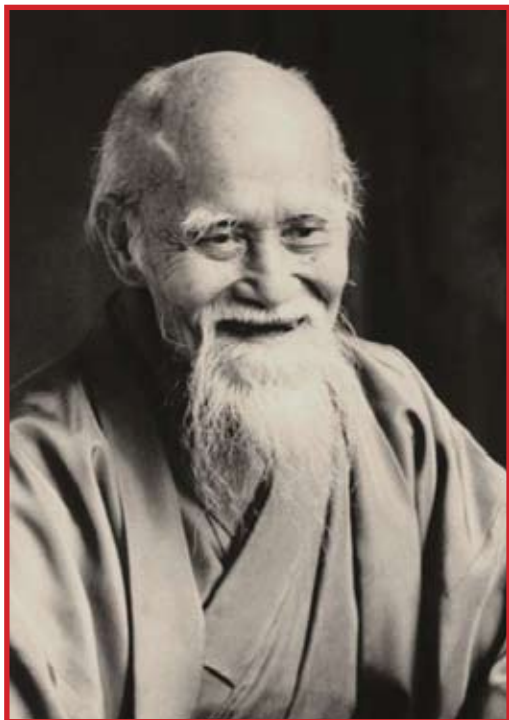
Disegni di Copertina: Roberto Graziano

Piano Editoriale e Coordinamento: CentroPubblicità Via XX Settembre 83 19121 La Spezia

Amministrazione: Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese Aikikai d'Italia Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Stampa: GD srl Grafiche Digitali 19038 Sarzana

Spedizione: Postale



“Quando i vostri occhi entrano in contatto con quelli di un'altra persona, salutatela con un sorriso e lei ricambierà il vostro saluto con un altro sorriso.

Questa è una delle tecniche fondamentali dell'Arte della Pace.”

Senpai e kōhai nei disegni del dojo
Shizentai di Lauria



Cari amici lettori

in questo numero abbiamo scelto di raccontarvi un concetto tipicamente giapponese quello del senpai e kōhai. Questi due termini che non hanno una vera e propria traduzione italiana, fanno, invece, profondamente parte della cultura giapponese.

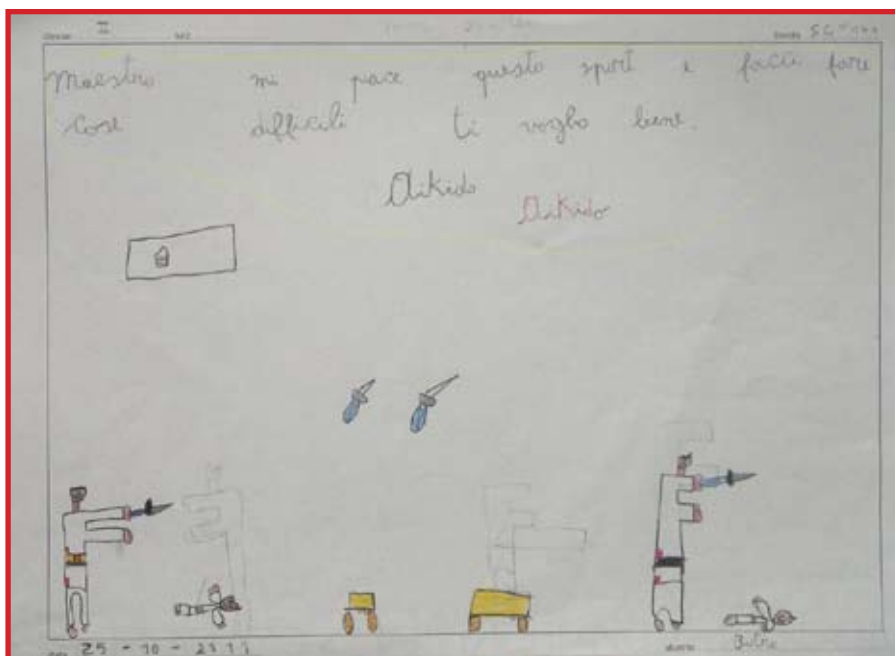
L'idea è quella di raccontarvi la relazione che si stabilisce fra un giovane allievo ed un allievo avanzato, il rispetto che il nuovo arrivato manifesta a chi prima di lui ha intrapreso la via dell'Aikido, e allo stesso tempo il ruolo di guida, che il secondo si assume nei confronti del meno esperto.

Tutto questo lo troverete non solo spiegato teoricamente ma anche narrato da chi ha vissuto realmente questo tipo di rapporto.

L'articolo intervista al Maestro Noro che la redazione della rivista tedesca AIKIDO, ci ha gentilmente concesso di pubblicare è un bellissimo esempio di senpai e kōhai fra due giovani allievi che sono poi divenuti grandi Maestri.

Il legame fra senpai e kōhai ci parla quindi di rispetto, un concetto spesso dimenticato o riservato solo alla figura del Maestro. Ricordare, da kōhai, chi era sul tatami prima di noi, chi ci ha accolto, aiutato, e nutrire nel tempo un rispetto speciale così come da senpai: aprire le porte del dojo ai principianti, introducendoli, dedicando loro un po' d'attenzione e di tempo, contribuisce a creare quell'atmosfera speciale in cui la pratica diventa non solo una questione tecnica ma uno scambio reciproco che vede realizzarsi la vera armonia dell'Aikido.

Mariarosa Giuliani



Anche i Maestri sono stati allievi: eccovi un breve brano dove il Maestro Tada racconta il suo primo incontro con O Sensei, il Maestro Ueshiba in persona.

Il Maestro Tada oggi 9° Dan, direttore Didattico dell'Aikikai d'Italia ha iniziato a praticare Aikido proprio con il Fondatore e queste sue parole così semplici, chiare e allo stesso tempo ricche di emozione sono un incredibile pezzo di storia raccontata da chi l'ha realmente vissuta. Una bella testimonianza che ci aiuta ad approfondire la conoscenza della nostra Arte Marziale.



“Sin da quando ero piccolo avevo sentito parlare del Maestro Ueshiba, una sera a cena mio padre ne parlò con il signor Ichiro Yano, che praticava kendō fin da quando era bambino. Egli è stato anche Presidente della federazione di kendō giapponese e dirigente di una famosissima azienda giapponese. Il Sig. Yano disse che il Maestro Ueshiba era di un altro livello, qualcosa di completamente diverso da tutti gli altri.

Questo aveva svegliato la mia curiosità. Così quando entrai al dojo Ueshiba, era per conoscere questo Maestro e non perché volessi fare Aikido, dato che io non avevo assolutamente idea di cosa fosse l'Aikido, perché l'Aikido non era mostrato pubblicamente, non era conosciuto.

Non avendolo mai visto non potevo sapere di cosa si trattasse e tutte le persone che si sono avvicinate all'Aikido in quell'epoca erano come me: nessuno sapeva.



Noi abbiamo seguito non l'Aikido, ma il Maestro Ueshiba Morihei.

Mi ricordo ancora chiaramente quando lo incontrai per la prima volta.

Era più o meno il periodo delle vacanze primaverili, al suo dojo ci si allenava 7 ore al giorno. Quando finì l'allenamento noi uscimmo per strada e vedemmo O Sensei insieme a uno studente.

Il signor Kikuchi 5 dan di kendō, che mi aveva accompagnato, mi chiamò e ci avvicinammo insieme al Maestro Ueshiba.

Il signor Kikuchi mi presentò a O Sensei (Maestro Ueshiba).

Io mi sono tolsi il cappello, salutai il Maestro e dissi “Sono Tada”.

O Sensei mi ha guardò fisso si tolse, anche lui, il cappello e mi salutò dicendo “Io sono Ueshiba” in maniera estremamente

gentile ed educata, abbassandosi ed inchinandosi.

In quel momento sentii qualcosa di molto particolare, come se mi fosse apparso improvvisamente davanti qualcosa che io da sempre stavo cercando, una sensazione molto particolare.

Il giorno dopo iniziai a praticare con O Sensei, la pratica con lui era la mattina alle 6 e mezza per circa un'ora.”

senpai 先輩 e kōhai 後輩

di Gianna Alice

Eccoci a chiarire il significato di una parola giapponese che probabilmente avete già sentito usare dal vostro insegnante: **senpai**.

Inizio con una precisazione: in italiano scriviamo sempai perché nella nostra lingua occorre mettere la consonante -m- e non la -n- davanti ad una -p-, ma in giapponese si scrive senpai!

quindi mi rifiuto di mettere la -m- e proseguo scrivendo giustamente “senpai”... detto questo preciso che è impossibile tradurre “**senpai**” e “**kōhai**” in italiano o altra lingua, per cui passo a esaminarne il significato.

Senpai è un termine che viene usato per indicare una persona che ci ha preceduti nella pratica di qualcosa. Ad esempio in dojo serve ad indicare qualcuno che ha iniziato prima di noi, cioè qualcuno che ha più esperienza, ma si può chiamare **senpai** anche un compagno di scuola che è più avanti con gli anni. Quando si usa questo termine si sottintende di solito un sentimento di rispetto verso qualcuno che ci aiuta o ci può aiutare e col quale si è spesso amici.

In contrapposizione al nostro “**senpai**” noi ci troviamo ad essere “**kōhai**” cioè meno esperti.

Come **kōhai** dobbiamo essere riconoscenti al nostro **senpai** che ci aiuta e ci tiene d’occhio nel caso avessimo bisogno di suggerimenti.

Anche se col tempo dovesse accadere che diventiamo più esperti del nostro senpai, il sentimento di rispetto e riconoscenza non deve mai venir meno.

Questi due termini risalgono ai tempi antichi, sono praticamente sempre esistiti perché legati alla struttura gerarchica della società che ha origini nel Confucianesimo (fondato da Confucio nato in Cina nel 551 avanti Cristo) che è un insieme di dottrine e morali.

Anche se non è semplice cercherò di riassumere questa dottrina in poche parole.

Il confucianesimo propone una gerarchia per la società e la famiglia dove diventa assoluto il rispetto che si deve avere per i genitori, gli anziani, o chi ha più esperienza e viene data molta importanza allo studio. Questo rispetto diventa poi fedeltà e lealtà assoluta nei confronti degli altri, raggiungendo la sua massima intensità nell’epoca dei samurai. Nella famiglia, ad esempio, questa scaletta gerarchica era considerata una legge per cui il padre capofamiglia istruiva il primogenito privilegiato affinché potesse poi in futuro a sua volta provvedere agli altri membri. Per dare l’idea della sua importanza, questa era una legge radicata nella società che venne abolita legalmente solo dopo l’ultima guerra mondiale.

Famiglia a parte, anche a scuola tutt’oggi il rapporto **senpai-kōhai** viene insegnato a tutti gli studenti fin dall’asilo. In Giappone ad esempio nelle scuole non esistono i bidelli come da noi, sono i ragazzi ad essere responsabili della struttura scolastica e tutto è sempre lindo e pulitissimo! Ognuno provvede a non sporcare né rovinare ed i senpai danno sempre un’occhiata affinché i nuovi arrivati sappiano come comportarsi.

Quando ho visto personalmente questo in una scuola elementare sono stata molto colpita e non ho potuto far a meno di notare l’enorme divario che c’è tra le nostre scuole e le loro...

Pulizie a parte, i ragazzi si aiutano molto tra loro e i nuovi arrivati si sentono non solo osservati e controllati ma anche in un certo qual modo protetti da una specie di angelo custode, il loro **senpai**.

La stessa cosa la si può osservare negli ambienti di lavoro dove la disciplina e il rispetto per i superiori è molto intenso e si creano delle relazioni forti tra tutti i dipendenti per cui spesso l’ambiente di lavoro diventa nel senso vero come una seconda famiglia.

Ed ora ciliegina sulla torta: tutto questo vi è sembrato una lunga ramanzina noiosa...?

Ebbene il rapporto di **senpai-kōhai** lo si trova in ogni manga o anime ... cercare per credere!

Come ultima cosa, sperando di appassionarvi al mondo dei kanji, vi decifro quelli di **senpai** e **kōhai**.

先輩

il primo kanji di **senpai** significa “precedente, prima” mentre il secondo significa collega, amico

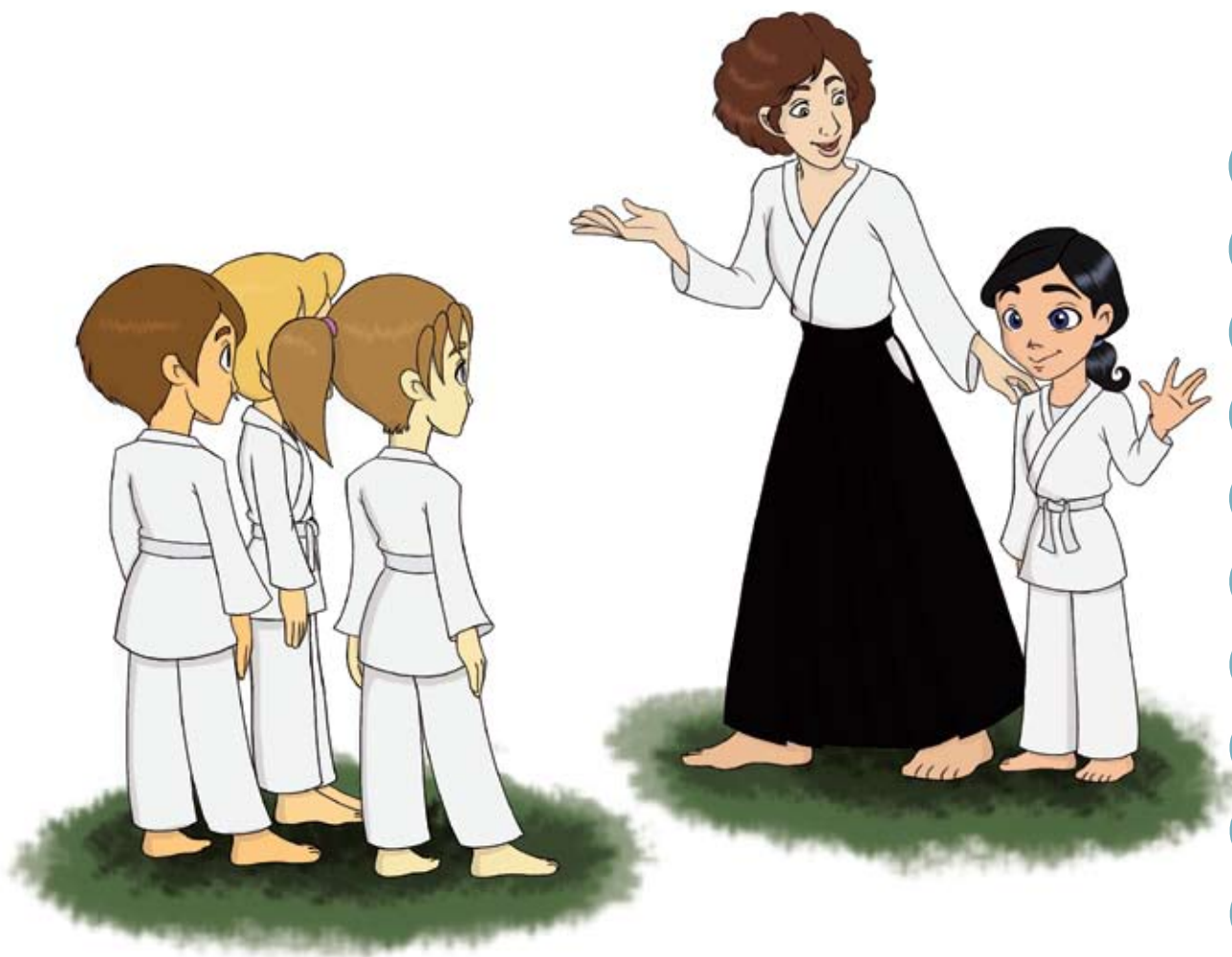
後輩

il primo kanji di **kōhai** significa “dopo” ed il secondo kanji significa collega, amico (come vedete le due parole hanno lo stesso kanji finale)

a questo punto mi sento in dovere di spiegare anche il significato di sensei, non posso farne a meno...

先生

il primo kanji di sensei significa “prima” mentre il secondo ha il significato di “essere, esistere” quindi un sensei è qualcuno che è -nato prima- riferendoci all’esperienza, ovviamente.



Spero che che abbiate notato che **kōhai** ha la righetta sulla o....

Eccoci, ci risiamo con le righetta, state dicendo!

Ma io non mi arrendo, quindi per chi non avesse letto le riviste precedenti, una righetta sopra una vocale in giapponese la rende doppia.

Se la si dimentica nella scrittura o nella pronuncia sono guai perché si può addirittura non essere capiti o dire ben altro... quindi attenzione, memorizzate giusto!

Ora, se non mi sbaglio, ma forse mi sbaglio, mi sembra ora di andare in dōjō quindi ...ancora una volta buon keiko.

I PICCOLI SENPAI

di Arianna Landi Disegni di Erica Palmerini

A scuola i maschi mi prendevano sempre in giro ed io non sapevo come farli stare zitti e metterli un po' a posto così una sera con la mamma sono andata ad una lezione di Aikido.

Tutti facevano capriole e cadevano e sembrava divertente poi la maestra gli insegnava delle mosse dove lei fermava un attacco e loro cadevano a terra così mi sono detta "se mi alleno forse lo posso fare anch'io".

Quando sono salita sul tatami la prima volta ero molto in imbarazzo perché non sapevo nulla di quello che facevano.



La mia maestra, mi ha presentato al resto del gruppo e mi ha messo fra due ragazzi più grandi di nome Filippo.

Avevo tutte le guance rosse; non sapevo fare il saluto, come stare seduta e tutti mi guardavano perché ero nuova, così Filippo ha iniziato ad insegnarmi come tenere le gambe e la schiena, come si facevano le cadute e le capriole e poi mi sono accorta che anche gli altri mi erano venuti vicino e mi facevano vedere le cose da fare per farmi sentire un po' meglio.

Quella sera c'erano solo maschi ma loro erano diversi da quelli della scuola non mi prendevano in giro, mi aiutavano.

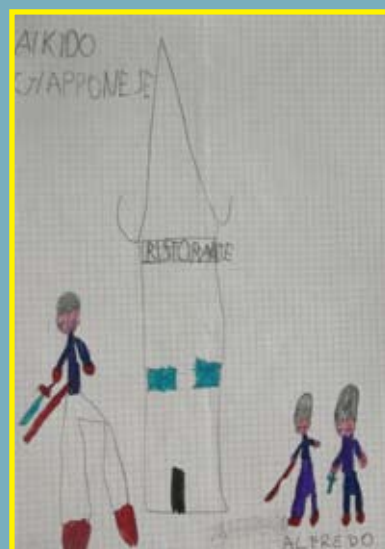
Le femmine del gruppo erano solo due e si chiamavano Letizia e Giada, loro mi hanno subito capita ed è nata una bella amicizia che dura anche oggi che nel gruppo è entrata una bambina nuova di nome Elena.

I due Filippo sono rimasti per me le figure di riferimento perché da loro ho ricevuto il primo aiuto per capire qualcosa di questo nuovo ambiente.

**Tutti questi BELLISSIMI disegni provengono dal dojo Shizentai di Lauria....
Bravi! no, Bravissimi!!!!**



**Bravi!
Bravissimi!!!!**

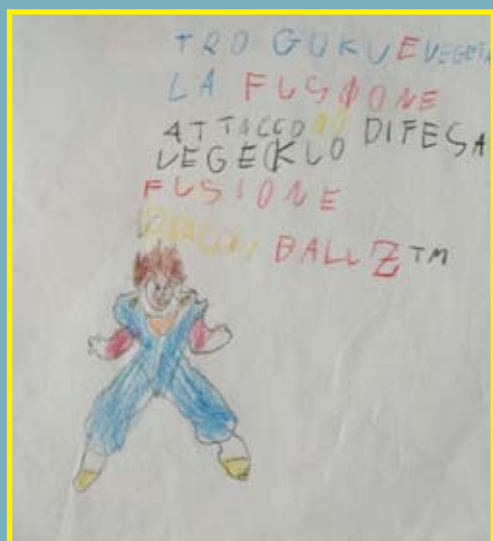




**Bravi!
Bravissimi!!!!**



**Bravi!
Bravissimi!!!!**



Visita al Maestro Noro a Conflans Sainte-Honorine (Parigi)

Da "Aikido" Rivista dell'Aikikai Germania Edizione 1/2012 Annata 23

Edizione speciale: Il Maestro Asai compie 70 anni. L'Aikikai Germania lo festeggia.

Traduzione di Cristina Aiolfi

Un ringraziamento particolare alla signora Beate Schuricht, caporedattrice della rivista tedesca, per averci concesso la pubblicazione di questo prezioso articolo.

Ci sono ancora Maestri di aikido che hanno conosciuto O Sensei. Accanto al Maestro Tada, c'è notoriamente il Maestro Asai, ma anche il Maestro Noro. Masamichi Noro cominciò a praticare aikido all'Hombu Dojo quasi lo stesso giorno di Katsuaki Asai - sull'argomento ritorneremo in seguito. Visse poi per numerosi anni come Uchi-Deshi (allievo interno) all'Hombu Dojo. Il Maestro Asai e il Maestro Noro si conoscono quindi da molto molto tempo. E hanno condiviso molte esperienze, anche dopo il loro periodo a Tokyo.

All'inizio degli anni '60 il giovane Noro Sensei andò in Francia e cominciò a insegnare aikido. Già tre anni dopo, nel 1965, O Sensei inviò il 23enne Maestro Asai in Germania. Neanche il successivo passaggio del Maestro Noro dall'aikido al Kinomichi ha separato i due.

"Deve averci un segreto"

Preparazione e testo: Beate Schuricht - Intervista e realizzazione: Viola Dioszeghy-Krauß

Foto: Bernd Krauß, Beate Schuricht

Ora "Le petit gamin" ("Il piccolo monello", citazione del Maestro Noro) compie 70 anni. Abbiamo fatto una visita al Maestro Noro nel dicembre 2010 e lo abbiamo pregato di raccontarci dei vecchi tempi.

Un dojo in bianco



Maestro Noro

Il dojo di Kinomichi del Maestro Noro si trova nel 17° Arrondissement di Parigi. Un'insegna nera poco visibile all'ingresso conduce il visitatore lungo un corridoio elegante, ben illuminato, in un cortile interno gradevole, delimitato da piante verdi. Qui c'è l'ingresso del dojo Korindo. Odyle Noro-Tavel, la moglie del Maestro Noro e Christian, il più giovane dei sei figli del Maestro Noro, ci accolgono cordialmente. Il dojo è luminoso e accogliente, ha un lucernario e un grande matroneo. Il tatami è coperto da un telo color crema. La signora Noro ci offre del tè. Poi chiama un taxi e con noi nel caos del traffico parigino si dirige verso nord. Perché il Maestro Noro abita fuori Parigi - lì l'aria è migliore. Ispirata dalle nostre prime domande Odyle Noro-Tavel comincia a parlare già durante il viaggio. Va visibilmente in estasi quando racconta dei tempi in cui il Maestro Noro e il Maestro Asai stavano insieme sul tatami. Anche dopo le vengono in mente sempre nuovi piccoli episodi. Dopo un'ora di viaggio il taxi si ferma in un quartiere periferico a nord di Parigi. Siamo davanti a una casa

monofamiliare con giardino giapponese. Il Maestro Noro ci aspetta già e ci invita affettuosamente a entrare. Il piccolo uomo magro non ha perso niente del suo antico fascino. Naturalmente ci togliamo le scarpe, prima di prendere posto al tavolino basso del soggiorno.

Dopo uno spuntino con sushi, il Maestro Noro risponde vivace e cordiale alle nostre domande. In parte riflessivo, in parte divertito, è sprofondato nei bei ricordi dei tempi passati. Alla fine si lascia addirittura convincere dalla sua famiglia a realizzare le calligrafie lungamente desiderate.

Maestro Noro, quale storia aveva prima di cominciare l'aikido?

La mia famiglia era costituita da un sacco di artisti, erano cantanti d'opera e ballerini classici.

Quando arrivò all'aikido?

Nello stesso anno di Asai Sensei. Era il 1955.

Quando lo conobbe?

Subito il primo giorno, era già lì.

Abbiamo sentito che Lei arrivò all'Hombu dojo poco dopo il Maestro Asai.

Aveva iniziato aikido all'Hombu dojo esattamente un giorno prima di me. Perciò aveva già pensato che lui sarebbe diventato Senpai e io Kōhai. Ma Asai era così giovane, aveva solo 13 anni. Io diventai UchiDeshi (allievo interno) e passai di grado più in fretta. Così dovette riconoscermi come Senpai. Asai si arrabbiò... (Il Maestro Noro sorride compiaciuto)

Cosa significava allora essere Uchi-Deshi di O Sensei?

Sentire l'odore di ciò che O Sensei cucinava, per esempio carne di maiale. Sedere con lui, la notte quando non riusciva a dormire.

Quali altri Maestri c'erano già allora all'Hombu Dojo?

Tada Sensei, Kobayashi Sensei, Saito Sensei, Chiba Sensei e altri.

Quando arrivò in Francia?

Era il 1962. All'inizio insegnavo anche in Marocco.

Ha incontrato spesso il Maestro Asai, quando eravate entrambi in Europa?

Sì, abbiamo fatto spesso insieme stages e abbiamo fatto insieme manifestazioni di aikido, in Germania e in Francia, talvolta abbiamo fatto pagare un biglietto d'ingresso. Le persone stavano fuori in fila, a volte nelle sale di cinema. Asai era felice, perché non aveva ancora tanti soldi.

Come giudica le cadute del Maestro Asai?

Erano molto, molto buone.

Maestro Noro, ci sono documenti dell'epoca con il Maestro Asai?

Sì, lo abbiamo addirittura portato insieme al Leone d'oro di Berlino - con un documentario per un film con Brigitte Bardot, intitolato "Das Gänseblümchen wird entblättert" ("M'ama non m'ama"). Gli allori, tuttavia, li ha raccolti il regista. Il film fu proiettato spesso. Purtroppo non abbiamo i diritti del film.

Sconfinata fiducia



Maestro Asai

Per un documentario i due dovevano dimostrare lo iaido su un prato. Era stato programmato che la troupe del film stesse distesa sul prato e filmasse in direzione del cielo. Il giorno stabilito, però, il terreno era troppo molle, "tanto che le mucche ci affondavano per vari centimetri con i loro zoccoli", si ricorda Odyle Noro. La data non venne comunque rinviata e i reporter si stesero con la schiena nel fango.

I due giapponesi presero le loro katana - le spade affilate - e si allenarono come sul pavimento di un dojo. Nonostante tutte le avversità andò tutto bene - quasi tutto. Un paio di gocce di sangue scorrevano con grande meraviglia del Maestro Noro sul suo dito mignolo, quando il maestro Asai era infilato in una buca ed era un po' scivolato...

Noro guardò in fretta se il suo dito era ancora attaccato. C'era. Il legame fra i due non poteva essere scalfito dal piccolo incidente.

Quanta fiducia il Maestro Asai e il Maestro Noro avessero fra loro nel fare aikido, l'ha vissuto più volte da vicino Madame Noro-Tavel: "Era unico. Fra loro erano come due gatti che giocano e come due animali feroci, che vanno furtivi l'uno verso l'altro, era incredibilmente affascinante."

"Vieni, alleniamoci!"



Maestro Noro

Un grave incidente automobilistico cambiò decisamente la vita di Masamichi Noro. Fra l'altro fu distrutto un lobo polmonare e il secondo fu ferito. Molti temettero per la sua vita e alcuni non gli davano più nessuna speranza.

Il Maestro Asai tuttavia andò a trovarlo, aspettò accanto al suo letto, fino a che il suo amico non si svegliò dal coma. "Vieni, ci alleniamo con la spada", furono secondo Odyle Noto-Tavel le prime parole che

rivolse al ferito grave. Non poteva arrendersi. "Questo è il Maestro Asai", racconta lei visibilmente commossa.

Il Maestro Noro di fatto non si arrese. A un certo punto si rialzò in piedi. E aveva ancora tante idee. "Quando andava a Düsseldorf per tenere uno stage, presentava sempre ad Asai Sensei che cosa aveva inventato e sperimentato di nuovo", si ricorda Madame Noro-Tavel. "Il Maestro Asai spesso rideva e scuoteva la testa scettico."

Quando cominciò con il Kinomichi, Maestro Noro?

Dopo il mio incidente.

Quando ha tenuto il primo stage di Kinomichi in Germania?

Era l'inizio degli anni '80.

Come ha trovato gli allievi tedeschi?

Loro non hanno gli occhi a mandorla.

Ma questo non significa fare una faccia torva - potrebbero sorridere altrettanto bene!

A un certo punto durante l'intervista il Maestro Noro, scuote la testa, sogghigna e spiega: "Kat-chan deve avere un segreto! Eppure non è mai stato Uchideshi - veramente non poteva diventare così bravo! Deve avere un segreto."

Ringraziamo il Maestro Noro per il tempo prezioso che ci ha regalato.

I racconti interessanti e i ricordi ci riportano a un'era che i più possono solo vagamente immaginare.

Ringraziamo anche per la calorosa accoglienza, l'affettuosa ospitalità e il grande impegno profuso da Odyle Noro-Tavel, Christian Noro e l'amica Cathérine per rendere il nostro soggiorno così piacevole e proficuo.

Foto del M° Noro tratte da: www.kinomichi.com

Uchideshi

内弟子

Un uchideshi (un “allievo interno”) era o è un allievo che abita con un Maestro di Budo.

Viveva a casa del Maestro e si occupava dell’organizzazione e dell’allenamento. Inoltre aiutava nei lavori domestici e d’ufficio. Per questo riceveva vitto e alloggio e una particolare attenzione. L’uchideshi riceveva dal Maestro un

allenamento intenso e preciso e veniva iniziato alle cose “interne”, come alle tecniche segrete.

Complicato. Chi è senpai e chi è kōhai?

In Giappone nessun uomo è indipendente dagli altri. I giapponesi definiscono lo stato di un uomo sempre in rapporto agli altri. Invece dei nomi, preferiscono usare le posizioni: sorella maggiore, fratello maggiore: direttore di reparto, Direttore, Professore. Gli esperti parlano di un contesto culturale. Quindi ci sono già molte informazioni nella situazione delle persone, ancora prima che uno parli o faccia qualcosa.¹ I ruoli stabiliti una volta fra i giapponesi non cambiano più per tutta la vita. Un ex allievo anche se è diventato Primo ministro, continuerà a inchinarsi profondamente davanti al suo ex insegnante.² Se due persone hanno lo stesso rango, così come due allievi, la differenza è costituita dall’età. In letteratura si riporta il seguente esempio: “A un collega che è solo pochi mesi più anziano ci si rivolge con senpai (senior), e anche se la differenza di età è solo di pochi giorni, il più giovane viene chiamato kōhai (junior). Le osservazioni o le decisioni di un senpai hanno sempre la precedenza rispetto a quelle di un kōhai.”³

Le condizioni dei ruoli stabiliti possono cambiare, se il contesto cambia. Se una giovane donna tiene un corso di ikebana, la sua vicina più anziana che viene salutata gentilmente per strada, lì diventa kōhai. Alla Maestra del corso, come senpai, spettano rispetto, deferenza e accettazione incondizionata delle sue indicazioni.⁴

Riassunto da Viola Dioszeghy-Krauß

1)Fidasi, J (2008) “Context in Japanese Culture and communication” In (a c. di) J. Arokay, V. Blechinger-Talcott et H. Gössmann, In onore di Irmela Hijiya-Kirschner. Rivista per il 60° compleanno (pp. 199-211), München, ludicum. 2) Condon, J. Et Kurata. K (testo), Kubo, Y. (foto) (1974) (Alla ricerca di) cos’è giapponese in Giappone, Tokio, Shufunotomo. 3)Fidasi, J. (2008), p. 201, edizione tedesca. 4)Ibidem, edizione tedesca.

Kinomichi

気 の 道

Kinomichi è un’arte di movimento e significa via conforme al senso del ki. Masamichi Noro l’ha sviluppata negli anni ’70 a Parigi, fra gli altri dall’aikido e da metodi moderni come il Feldenkrais. Nel 1979 il Maestro Noro ha fatto brevettare il marchio. Il Kinomichi contiene elementi dell’aikido, ma molto è anche diverso. In genere ci si allena in due.

I movimenti sono grandi, ampi ed eleganti, all’inizio lenti e tra gli avanzati anche veloci. Solo tra gli avanzati comincia la scuola delle cadute. Alcuni movimenti che il Maestro Asai mostra all’inizio dell’allenamento provengono dal kinomichi. Nel kinomichi l’allievo tratta il suo corpo come un prezioso strumento. Lo strumento deve essere curato e sempre nuovamente accordato. Nel movimento con l’altro l’allievo cerca l’armonia. Non c’è un attaccante un difensore, perché entrambi sono uguali e portano la loro energia del movimento. Nello stare con gli altri nel kinomichi si sviluppano rispetto per l’altro e per se stessi. Nelle leve gli allievi imparano sentendo, quando raggiungono il limite. Questa attenzione dà al movimento bellezza e grazia. L’allievo acquista forza, slancio e gioia di vivere. Il corpo diventa flessibile e forte.

Siti internet : www.kinomichi.com - www.kinomichi.de

Bibliografia: Daniel Roumanoff, Kinomichi. Il metodo Noro Contatto - relazione movimento

Taschenbuc : Kristkeitz Verlag 1995, euro 21,50

Nezumi no Yomeiri

(Il matrimonio della topolina)

Disegni di Elena Buono

C'era una volta una famiglia di topolini molto ricca e famosa nel proprio villaggio. Avevano una figlia molto bella, della quale erano molto orgogliosi. Entrambi i genitori volevano che la figlia sposasse la persona migliore del mondo. Il papà chiese alla mamma: "Chi potrebbe essere secondo te?" senza pensarci tanto mamma topolina rispose "la persona più importante è sicuramente il signor Sole che illumina il mondo dall'alto del cielo".



Così andarono dal Sole e gli dissero “Signor Sole la preghiamo di prendere la nostra preziosa ed unica figlia come sua sposa. Sappiamo che lei è la persona più importante del mondo!”.

Ma il sole rispose “Non sono sicuro di esserlo ma di sicuro lo è il signor Nuvola! Infatti, per quanto possa sforzarmi di illuminare la terra, sono facilmente oscurato dal signor Nuvola”.

Allora i genitori si recarono dal Signor Nuvola ma anche questa volta ricevettero una risposta negativa: “Oh no, c’è qualcuno più grande di me: il signor Vento, lui può soffiarmi via con un semplice alito”.

Ma neppure il Signor Vento diede risposta positiva “mi dispiace, disse ai topolini, ma il signor Muro è di sicuro più forte di me! lo posso soffiare finché voglio ma lui non si sposta di un centimetro!”.

Quindi papà e mamma si recarono anche dal Signor Muro che li sorprese dicendo “Mi dispiace non sono il più forte, siete voi topi i più forti: potete farmi tanti buchi e crepe se lo desiderate!”

Papà e mamma erano veramente felici, e decisero di dare in sposa la loro figlia a Chusuke, un topolino loro vicino.

Chusuke era un bel topolino, e la loro figlia fu felice di accettarlo come suo sposo. Così i due formarono una bella famiglia.

